

Crisi economiche, demografiche, ambientali, democratiche, geopolitiche: le molteplici crisi che affliggono la Germania sembrano aggravarsi di mese in mese. La situazione è drammatica, ma la rinascita di Die Linke negli ultimi 18 mesi ha creato un contrappeso quanto mai necessario all'incessante deriva a destra della politica tedesca. Nell'agosto del 2026, Die Linke ha superato l'SPD nei sondaggi nazionali per la prima volta nella sua storia, oltrepassando la soglia del 12%. E soprattutto tra i giovani, il socialismo democratico rappresenta un'alternativa sempre più attraente al consenso dominante di austerità, militarizzazione e xenofobia, un'alternativa che ha reso spaventosamente vicina alla realtà la catastrofica possibilità che il partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD) arrivi al potere.

Il congresso annuale del partito, tenutosi a giugno a Potsdam, nei pressi di Berlino, ha mostrato un'immagine di partito più energica e unita che in qualsiasi altro momento dagli anni 2000. La presenza di numerosi nuovi delegati (più della metà dei quali partecipava per la prima volta a un congresso di partito) ha rivelato i cambiamenti avvenuti nella base del partito, che ha recentemente raddoppiato il numero dei suoi iscritti, raggiungendo quota 126.000: si registrava una maggiore presenza di donne, giovani e persone con una storia familiare di migrazione, un maggior numero di tedeschi occidentali e un numero crescente di persone che indossavano la keffiah palestinese.

Dal 3% a leader

Destinato apparentemente all'oblio in vista delle elezioni federali del febbraio 2025, il partito si attestava al 3% nei sondaggi ed era tallonato dall'Alleanza Sahra Wagenknecht (BSW), di orientamento conservatore-sinistra, che si era separata da esso l'anno precedente. Ma Die Linke si è ripreso durante la campagna elettorale sotto la doppia guida di Ines Schwerdtner e Jan van Aken (che ha annunciato le sue dimissioni per motivi di salute a Potsdam), ottenendo diversi mandati diretti grazie a massicce campagne porta a porta e dimostrandosi una forza importante sui social media. Il partito ha superato le aspettative, conquistando l'8,8% dei voti.

La conferenza di quest'anno ha visto il partito consolidare il suo nuovo slancio, affinare le sue posizioni in materia di politica sociale, economica ed estera e dibattere su come affermarsi come partito dei lavoratori.

A Berlino, dove è in testa nei sondaggi in vista delle elezioni di settembre, Die Linke potrebbe guidare per la prima volta un governo regionale. Ma l'urgenza della crisi tedesca non lascia spazio ai festeggiamenti. Negli stati orientali della Sassonia-Anhalt e del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, solo i margini delle vittorie certe dell'AfD sono oggetto di contestazione. Nel suo intervento alla conferenza, Schwerdtner ha parlato con tono grave delle sfide future: non solo la continua lotta del partito per affermarsi come un partito dei

lavoratori degno di questo nome, ma anche la contemporanea battaglia contro il centro reazionario e la destra fascista.

“Dobbiamo renderci conto che il massimo che possiamo ottenere a settembre è guadagnare tempo”, ha affermato. “Tempo per garantire che i fascisti, una volta fuori dal potere, non ci si avvicinino mai più. Tempo per costruire un contropotere. Tempo per radicarci nella società.”

Lotta all'austerità

A luglio, la coalizione di governo composta dall'Unione Cristiano Democratica (CDU) e dall'SPD ha annunciato un “Programma per la ripresa e l'occupazione”, un tentativo di rivitalizzare l'economia disfunzionale della Germania ridimensionando i diritti pensionistici, le condizioni di lavoro e l'accesso all'assistenza sanitaria.

Schwerdtner ha definito le misure il più grande attacco allo stato sociale dai tempi delle riforme dell'Agenda 2010 di Gerhard Schröder dei primi anni 2000, che portarono alla formazione di Die Linke. Il partito ha indetto proteste a livello nazionale contro i tagli, cercando di unire sindacati e movimenti sociali sotto la campagna “Basta!”. I risultati sono stati finora modesti, ma le conseguenze hanno appena iniziato a farsi sentire: citando una prevista riduzione delle entrate a causa delle riforme, la catena ospedaliera Vivantes ha fatto marcia indietro su un accordo con il sindacato Ver.di, provocando uno sciopero di due mesi a Berlino, con gravi ripercussioni sull'assistenza ai pazienti.

Per far fronte alla pressione del costo della vita sui lavoratori, il partito chiede un salario minimo più alto, trasporti pubblici più economici, un blocco degli affitti a livello nazionale ed esenzioni IVA sui beni di prima necessità. In un'ottica di solidarietà e credibilità, i delegati della conferenza di Potsdam hanno votato per porre un tetto agli stipendi dei rappresentanti del Bundestag e del Parlamento europeo, fissandolo a un livello leggermente superiore alla media nazionale. La dirigenza ha portato avanti questa misura nonostante la notevole resistenza interna al gruppo parlamentare.

I tedeschi potrebbero trovarsi ad affrontare l'austerità, ma per le armi il governo ha il portafoglio aperto. Il governo ha raddoppiato gli sforzi nella sua frenetica rimilitarizzazione, stanziando 110 miliardi di euro nel bilancio del prossimo anno per la spesa per la difesa, che si prevede rappresenterà un terzo di tutta la spesa pubblica entro il 2030. Alcuni fortunati tra le decine di migliaia di operai industriali a rischio di licenziamento potrebbero ritrovarsi a produrre componenti per razzi per le Forze di Difesa israeliane o droni per inseguire i soldati russi tra le trincee di Donetsk. Il numero esiguo di volontari per arruolarsi nelle forze armate tedesche significa che la coscrizione obbligatoria sarà probabilmente reintrodotta.

L'“antimilitarismo pragmatico” di Die Linke collega le barbarie interne ed esterne, proponendo che la pace e la diplomazia abbiano la massima priorità, che si resista agli interventi militari imperialisti e che la giustizia internazionale venga perseguita con gli alleati del Sud del mondo. Sul fronte interno, il partito sta già aiutando i giovani a registrarsi come obiettori di coscienza e organizzando l'opposizione alla trasformazione dell'industria verso la produzione di armi. Die Linke ha proposto un fondo di 20 miliardi di euro per investimenti climatici, sostenuto da maggiori tutele per i lavoratori, che potrebbe rilanciare l'economia, ridurre le disuguaglianze e aiutare la Germania a raggiungere i suoi obiettivi climatici, che l'attuale governo ha praticamente abbandonato.

Sassonia-Anhalt: Resistere all'AfD (*questo articolo è stato scritto prima delle elezioni*)

L'aumento dell'antagonismo tra Die Linke e la CDU è di fondamentale importanza in Sassonia-Anhalt, dove sono gli unici partiti con la certezza di entrare in parlamento, dopo l'AfD, che punta alla maggioranza assoluta con il 43% nei sondaggi. Il numero di partiti che supereranno la soglia del 5% per l'ingresso in parlamento determinerà la forma che potrebbe assumere un'alleanza anti-AfD. Le fragili coalizioni di minoranza nei vicini stati di Sassonia e Turingia hanno finora tenuto a bada l'AfD, ma non hanno richiesto una stretta collaborazione tra i due partiti. Secondo un documento interno di Die Linke trapelato, che delinea i possibili scenari post-elettorali, un rifiuto totale della collaborazione con la CDU porterebbe probabilmente all'elezione di un leader da parte dell'AfD al terzo turno, per il quale è sufficiente la maggioranza semplice per sbloccare la situazione di stallo.

Fin dalla sua fondazione, Die Linke si è trovata di fronte a una questione strategica fondamentale: se dare priorità alla protesta o al governo (con tutti i compromessi che ciò comporta), ma oggi la posta in gioco è più alta che mai. Se l'AfD dovesse assumere il controllo del Ministero dell'Interno, gli estremisti di destra potrebbero dirigere le forze di polizia e i servizi segreti contro gli oppositori politici e le minoranze. Gli attacchi del partito locale alla cultura “antitedesca”, in particolare al Bauhaus di Dessau, non lasciano dubbi sulla sua affinità con l'ideologia völkisch dei nazisti, che nel 1932, quando presero il controllo del governo locale, imposero la chiusura della scuola d'arte.

Una gaffe del neoeletto co-presidente, Luigi Pantisano, non ha fatto altro che acuire le tensioni tra Die Linke e la CDU. Pochi giorni dopo aver pubblicamente appoggiato la cooperazione con i conservatori in Sassonia-Anhalt, ha dichiarato al congresso del partito che non c'era “assolutamente alcuna differenza” tra la politica fascista della CDU e quella dell'AfD. Una ritrattazione, avvenuta pochi giorni dopo, è stata respinta dal presidente della CDU, e Merz ha ribadito ancora una volta il rifiuto del suo partito di collaborare con Die Linke. Eva von Angern, la principale candidata di Die Linke in Sassonia-Anhalt, si è mostrata particolarmente irritata da Pantisano: in altri Länder, il partito potrebbe permettersi il lusso di scegliere partner di coalizione più adatti; lei no.

Die Linke si rifiuterà di appoggiare qualsiasi politica di stampo AfD promossa dalla CDU, o qualsiasi politica che mini i diritti sociali ed economici. Ciononostante, il cosiddetto “firewall” (Brandmauer) tra la corrente principale e l’estrema destra potrebbe presto diventare un retaggio di un’epoca passata. Sia il BSW che i liberali (FDP) lo rifiutano ormai, e non ci si può fidare della CDU, che si sta già avvicinando all’estrema destra al Parlamento europeo di Bruxelles, per mantenere a lungo questo muro. È evidente che i soli accordi parlamentari non basteranno a contenere questa deriva. Il sostegno all’AfD è ormai profondamente radicato nella società tedesca, che conta decine di milioni di cittadini. Resta da vedere se l’attività antifascista di Die Linke nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei sindacati riuscirà a opporre una resistenza significativa e duratura alla deriva a destra della società tedesca.

Un sindaco socialista per Berlino?

A Berlino, la situazione è ben diversa. Con Elif Eralp, candidata di punta e ispirata a Zohran-Mamdani per una campagna elettorale incentrata sulla “accessibilità economica di Berlino”, Die Linke è al primo posto nei sondaggi e ha la sua prima opportunità di implementare il socialismo municipale nella capitale tedesca. Oltre alla reintroduzione di un biglietto di trasporto pubblico da 9 euro e all’apertura di mense pubbliche, il partito si è impegnato a dare finalmente attuazione al referendum del 2021, approvato con il 59% dei voti, che chiedeva l’espropriazione dei grandi proprietari immobiliari. Questa misura porterebbe centinaia di migliaia di appartamenti sotto la proprietà pubblica. Nell’ultimo decennio, gli affitti a Berlino sono aumentati più rapidamente che in quasi tutte le altre principali città europee.

La ripresa della campagna di espropriazione, che il governo di Berlino CDU-SPD in carica si era semplicemente rifiutato di prendere in considerazione, ha suscitato immediata ostilità da parte della destra e del centro. All’inizio di luglio, il governo federale ha annunciato l’intenzione di vietare per legge agli stati tedeschi di espropriare i proprietari privati – una misura che Die Linke ha criticato definendola incostituzionale. L’obiettivo principale, già individuato da Eralp, sarà Vonovia, un colosso immobiliare quotato al DAX che possiede 138.000 appartamenti nella capitale, molti dei quali un tempo di proprietà statale, prima della massiccia privatizzazione avvenuta negli anni 2000.

In modo più discreto, Die Linke ha anche proposto di tagliare i finanziamenti e i poteri alla polizia – un gradito cambiamento rispetto alla propensione della CDU a usare recinzioni, telecamere di sicurezza e manganelli per affrontare il consumo di droga, la piccola criminalità e le pacifiche marce pro-Palestina. Nonostante un basso tasso di criminalità, Berlino ha un numero di agenti di polizia per abitante significativamente superiore a quello di New York.

Un ritorno alla coalizione Rosso-Rosso-Verde composta da Verdi, Die Linke e SPD è, tuttavia, tutt'altro che certo. La candidata di punta dell'SPD ha categoricamente escluso espropriazioni o tagli al bilancio della polizia. Nelle interviste, la leader del partito, Ines Schwertner, ha insistito sull'attuazione del referendum. Il valore strategico di questa posizione è evidente: solo invertendo la tendenza neoliberista delle privatizzazioni – cosa che la politica dominante ha sempre ritenuto impossibile – un programma socialista potrà ottenere credibilità a livello nazionale.

Tuttavia, seppur tardivamente, il partito ha iniziato ad assumere una posizione chiara anche sulla questione che lo ha diviso maggiormente: la Palestina. Gran parte della prima giornata del congresso del partito è stata dedicata alle discussioni su Gaza, con i delegati che alla fine hanno votato sia per definire la guerra di Israele in quella zona un genocidio, sia per riconoscere il diritto di Israele ad esistere. Per quanto incongruenti possano sembrare queste posizioni, esse segnano un cambiamento significativo per il partito, la cui ambiguità su Gaza ha gravemente danneggiato la sua reputazione tra la sinistra internazionale. Sebbene le opinioni non si dividano nettamente lungo linee generazionali, l'afflusso di giovani membri filo-palestinesi – la sezione giovanile ha recentemente definito Israele fondamentalmente razzista e colonialista – ha indubbiamente compensato le simpatie filo-israeliane di molti membri più anziani. Ciononostante, posizioni in linea con altri partiti socialisti europei, che si tratti di un antisionismo di principio o del boicottaggio economico e culturale di Israele, rimangono impensabili per Die Linke e lo isolerebbero da potenziali partner di coalizione. Come interagire con gli altri partiti sarà una questione centrale dopo le elezioni di settembre, quando l'afflusso di nuovi iscritti e la posizione di principio di Die Linke contro il fascismo e l'austerità potrebbero dare i loro frutti.

Ruairí Casey

(dal sito della Fondazione Rosa Luxemburg)